

Oggi ho catechismo. Mi piace andare a catechismo, perché la vivo come una novità, sempre; tutti i ragazzini più o meno si conoscono, tranne me. Difatti io è da poco che abito a Lavagna, poi vado a scuola a Chiavari, quindi non conosco proprio nessuno. La volta scorsa non ci sono andato, non ricordo perché, probabilmente non ne avevo voglia, anche questo adoro del catechismo: a scuola ho l'obbligo di frequentare sempre, se non in caso di morte apparente, invece a catechismo mi posso permettere di saltare qualche volta. In casa mia l'istruzione viene prima di tutto, gli insegnamenti di Dio qualche volta si possono saltare.

È una bella giornata di inizio primavera, sono indeciso se mettermi la giacca a vento oppure no, tanto devo fare poca strada per raggiungere il salone nero di fianco alla chiesa dove ci viene insegnata la parola del Signore. Alla fine opto per mettermi la giacca dato che ho la camicia e sopra il solo gilet di lana, quaderno in mano, penna biro blu in tasca e andiamo. Parlo al plurale perché, durante il breve percorso, chiacchiero con Paolo, non è un amico immaginario perché in realtà esiste, abita lontano e ci vediamo solo durante le vacanze di Natale e in estate, andiamo d'accordo proprio perché non lo vedo quasi mai. Infatti con Nicola, che lo vedo tutti i giorni, qualche volta litighiamo, invece con

Paolo no; per questo, quando sono solo, mi immagino sempre di essere con lui. Gli chiedo il parere su tutto quello che vedo, logicamente mi dà sempre ragione, è per questo che l'ho scelto come amico immaginario che esiste.

Vediamo il piazzale di mattoni rossi che sembrano messi apposta per staccare con il bianco della squadrata chiesa, sotto gli ulivi della pace ci sono diversi gruppi di studenti di religione.

“Ci deve essere qualche riunione anche dei più grandi, vero Paolo?” pensa anche lui che sia così.

Dobbiamo attraversare ancora la strada, stando attenti, prima a sinistra e poi a destra, e sentiamo urla disperate provenire da una parte. Vedo Francesco, un ragazzo che è venuto poche volte a catechismo, che piange fragorosamente e urla alla madre che non vuole andare, non vuole imparare la parola del Signore, penso che se fosse più grande bestemmierebbe anche. Ora, invece, è vicino alla madre e piange, rosso in viso pare realmente turbato da quest'ora di lezione che gli si prospetta davanti, la mamma lo prende per la nuca e lo avvicina al seno come quando era piccolo. Lui continua nel suo piagnisteo, urlando isterico, la mamma è imbarazzata dagli sguardi indignati dei credenti stesi su di loro come un lenzuolo sporco. Visto che la disperazione non si placa, voltano la schiena alla chiesa e rifuggono entrambi, non li ho più rivisti; secondo me lui ha esagerato e sua madre ha sbagliato a dargliela vinta, deve essere un ragazzino viziato.

“Secondo te non è così Paolo?” naturalmente è d'accordo con me.

Attraversiamo la strada, non appena calpestato il primo mattone rosso, mi ritrovo da solo e una mia compagna di catechismo mi chiede:

“Ma come ti sei vestito?” mi chiede educatamente stupita.

In quel momento noto che quasi tutti sono vestiti in tuta, ma comunque tutti in maniera sportiva, e addirittura le catechiste, portano le bianche scarpe da ginnastica. Le mie amate scarpe da ginnastica, mia madre ci tiene che io venga a catechismo con scarpe che piacciono più a Dio. A sentir mia mamma a Dio piacciono le scarpe scamosciate, quelle che io ho ribattezzato le scarpe del Camoscio d'oro. Gesù, secondo me, porterebbe le scarpe da ginnastica oggi, Dio me lo immagino sopra una nuvola, scalzo, che guarda i piedi di tutti e giudica la gente dalle loro scarpe.

Dato la mia non risposta la mia compagna prosegue:

“Oggi c'è la gita a Santa Giulia! Ci andiamo a piedi, ma non lo sapevi?”

Ecco, una volta che salto una lezione della parola del Signore vengo subito punito. Oggi, visto che non andiamo in chiesa e quindi non ci sarà Dio a giudicare le scarpe, hanno tutti le amate scarpe da ginnastica e la comoda tuta che anche io avevo fino a qualche minuto prima in casa. Ora invece ho delle scarpe per le quali un camoscio non esiste più, per donarmi eleganza non può più saltare allegro nel bosco. Sono il solito pesce fuor d'acqua: non conosco nessuno e mi presento alla gita con questa orribile giacca a vento, camicia bianca e gilet di lana, con questo sole che mi scotta il caschetto biondastro.

Per evitare di fare pubbliche relazioni con i compagni, sono arrivato apposta all'ultimo momento e la ragazza che ci insegna catechismo, oggi calza scarpe da ginnastica bianche, ci raduna in un angolo vicino alla bianca chiesa e dice di seguirla. Santa Giulia? Chissà dove sarà Santa Giulia, credo che sia in campagna, ma non so quanto ci voglia. Provo a infilarmi in tasca il quaderno sulla cui copertina figura il bel viso di Zack Morris il figo di *Bayside school* sul quale, nelle normali lezioni, scrivo la parola del Signore. È troppo grande questo quaderno, mi tocca tenere in mano la scomoda parola del Signore modernamente sponsorizzata, vorrei non averla in questo momento: è la punizione per aver saltato la lezione prima del catechismo.

Attraversiamo tutta Lavagna, come quando vado a nuoto, il mio noiosissimo sport, la parte più divertente infatti è arrivare in bici alla piscina, dentro poi è una noia mortale, una noia normale. Passato il centro, sulla sinistra della strada asfaltata inizia una pedonale larga, la prendiamo: una salita così non l'ho neanche mai vista, dal basso mi pare quasi di dovermi arrampicare con le mani. Dopo i primi venti metri sono in discreto affanno, troviamo un'immagine della vergine Maria, passando ci facciamo tutti il segno della croce. Io mi fermo un minuto, ansimando alla grande; con Maria non mi sento in soggezione come con Dio, di lei non ci hanno mai parlato molto a catechismo. Dovrebbe essere la madre di Gesù, Gesù è il figlio di Dio, ma il marito di Maria è Giuseppe il falegname di Nazareth che poi si trasferisce a Betlemme dove, alla fine, o forse all'inizio, nasce Gesù. Quindi credo che Giuseppe sia Dio travestito da

falegname, perché all'epoca tutti ce l'avevano con Dio; credo che ce l'avessero con lui per la faccenda della cacciata dall'Eden. Il Signore, prima di Gesù, aveva creato tramite fango, Adamo ed Eva, aveva donato loro una terra fantastica dove vivere d'amore e d'accordo, ma non voleva che si toccassero le mele, l'unico vincolo imposto in cambio dell'usucapione dell'intera umanità. A me non piacciono le mele, se fossi stato io Adamo saremmo ancora adesso in paradiso, se l'albero fosse stato di bignè al cioccolato, magari no, mi piacciono i bignè al cioccolato, specie quelli di Olmo, quelli piccoli da mangiare in un sol boccone, a quelli non so resistere. Fatto sta che probabilmente il paradiso si trovava in Trentino e tutti gli alberi sono meli, così che la tentazione ha la meglio e allora Dio si arrabbia sul serio e li caccia seduta stante: Adamo a lavorare sudando dalla fronte ed Eva a partorire con dolore. Un po' li capisco, se un giorno Olmo impazzisse e regalasse i bignè al cioccolato io morirei ripieno di bignè, come fossi io un bignè.

Per il caldo, mi tolgo la giacca davanti a Maria e mi tocca tenerla in mano insieme al quaderno di Zack con su scritto la parola del Signore, e inizio la scalata, vestito come un deficiente con camicia bianca e gilet, in mezzo a sconosciuti sportivi che scherzano e ridono fragorosamente fra loro. Cerco di raggiungere le prime posizioni dato che, già sono vestito come uno sfigato, almeno devo dimostrare di essere sportivo dentro. Poi, sono tutti ragazzi tranquilli, ma mi sento più al sicuro vicino alla catechista che mi ricorda mia sorella, vicino a lei sento che nessuno mi può prendere in giro per le mie scarpe, per i miei blue jeans, per la mia camicia bianca, per il

mio gilet di lana, per la mia orribile giacca nella mano destra e il quaderno di Zack nell'altra. Dopo la prima salita, noto che il percorso si fa meno duro e il fiato ritorna normale, gasato dalla mia forma sportiva (il noioso nuoto mi serve pur a qualcosa) mi ritrovo per primo, vedo tutti gli altri ragazzi in tuta e scarpe da ginnastica che hanno serie difficoltà a intraprendere la camminata. Per me è piacevole, il percorso è pedonale, mi piacciono questi vecchi sentieri con lastre di pietra al centro e tenera erba verde ai lati, mi ricordano quando abitavo a Chiavari e andavamo dalla mia zia ricca. Abitava in una villa moderna che costa due miliardi, ci andavamo a piedi a Ri Alto, era primavera come oggi, e piccoli fiori, piccoli come me, bianchi oppure viola, prendevano il sole caldo del pomeriggio su quei sentieri a me tanto cari. Anche il sentiero per Santa Giulia mi piace, non mi piace solo questa giacca e questo quaderno con quel figo di Zack che mi prende in giro, potessi lo butterei in qualche campo dietro un muretto, getterei la parola del Signore alle ortiche, ma sarebbe peccato.

Sono contento di non essere a lezione di catechismo con questa bella giornata. Catechismo ce lo insegnano in un seminterrato nero, buio, con le luci artificiali sempre accese, e quando usciamo la notte è sopraggiunta e mi tocca andare subito a casa. Dopo la lezione l'unico gioco che facciamo è ruba bandiera, ma io odio ruba bandiera, scivolo sempre in quel largo salone con il pavimento nero. Ho due possibilità a ruba bandiera:

se mi fermo davanti al fazzoletto appeso alla mano del mio compagno, non so mai che fare e l'indecisione unita alla tensione mi fa sbagliare, sempre;

se arrivo per primo e prendo subito il fazzoletto l'avversario si trova già girato per il verso giusto e mi frega, sempre.

La mia più grande paura è che il mio avversario sia una femmina, perdo in ogni caso sia chiaro, ma se mi batte un maschio almeno non vengo sfoffuto e un po' di orgoglio mi rimane. Il meglio che mi può capitare è che il ragazzo avversario con il numero mio corrispettivo sia più grande di me, quando è così non ci provo neanche a vincere, parto dopo e arrivo ultimo, fantastico.

Altra cosa che odio tantissimo è l'attesa del numero... quel: "Numeri..." e durante quei puntini sperare sempre che si dimentichino il tuo.

Durante tutti questi pensieri, non ho nessuna schiena davanti a me sul percorso, solo qualche lontana risata dietro. A un certo punto, dopo alcuni scalini in pietra di ardesia con incastonati i bei fiorellini colorati, incrocio davanti al mio sguardo la temuta e grigia strada asfaltata, senza i fiori. Mi blocco e alzo lo sguardo: sono proprio sotto il campanile della chiesa di Santa Giulia, ci ero già stato una volta con i miei in auto ora che ricordo. Sento la sorella catechista, una decina di metri indietro, che urla di fermarmi, sono arrivato. Primo, sono primo, vestito come uno scemo, ma primo, primo e senza fiatone, che soddisfazione. Loro con le belle tute con la striscia rosa dell'Arena e le scarpe Nike sono a pezzi, io con la parola del Signore in mano che mi tira come sullo skilift e mi aiuta nella salita, sono primo e felice.

Radunati tutti nel piazzale antistante l'edificio religioso, ci viene detto che fra qualche minuto assisteremo alla santa messa. La maggior parte dei ragazzi è infasti-

dita dal dover prender parte alla funzione, ma io no, io ho le scarpe adatte a presentarmi al cospetto di Dio e al suo giudizio, solo io attraverserò con orgoglio la navata, tutti tenteranno di nascondere le proprie inadatte scarpe da ginnastica sotto l'inginocchiatoio, io invece potrò calpestarlo con la compiacenza di Dio.

Mentre assistiamo in silenzio alla messa, io, come al solito, mi distraigo e penso ad altro. Mi viene in mente che qualche mese prima ero riuscito, eludendo i controlli casalinghi, ad andare a catechismo con le scarpe da ginnastica. Dopo un'aspra lotta con mia madre, ero riuscito a farmi comprare le mitiche All-stars al negozio Daniele in carruggio, le avevo comprate verdi, un colore tosto. Già, perché mia mamma, con la scusa che mi crescono i piedi rapidamente, mi vuole comprare sempre le scarpe non di marca, ho collezionato una serie infinita di Madigan, ma a me poco importa, tanto io porterò per sempre le scarpe da ginnastica e quando sarò grande mi comprerò solo Nike, al massimo Adidas. Comunque sia, mentre le catechiste spiegavano qualcosa, mi ero scritto con la penna rossa la scritta Guns sul puntale di plastica bianca sinistro e Roses su quello destro. A parte che lo avevo scritto dalla parte sbagliata perché così lo leggevo solo io nel senso giusto, poi, il catechista maschio mi aveva beccato e, letto dalla parte giusta, mi aveva detto che i Guns'n'Roses non facevano la musica adatta alla chiesa, era musica che avrebbe ballato il diavolo. Ecco, così oltre che sentirmi in colpa per avere le scarpe da ginnastica a catechismo, mi ero pure messo sopra lo sponsor di Lucifero.

A quel ricordo, mi vergogno ancora, anche se in questo momento sono l'unico che ha le scarpe adatte

al giudizio di Dio, mi sento anche un po' in colpa per il camoscio d'oro, e così, seduto in quella chiesa sconosciuta, metto sotto l'inginocchiatoio i vergognosi piedi nascosti in decorose ed eleganti scarpe scamosciate.

Ora noto che molti, e quasi tutti i maschi, hanno le loro scarpe Nike o Adidas poggiate impunite sopra l'inginocchiatoio.

“Non dovrebbero metterle sopra l'inginocchiatoio vero Paolo?” anche lui è d'accordo con me.